

# AMORE

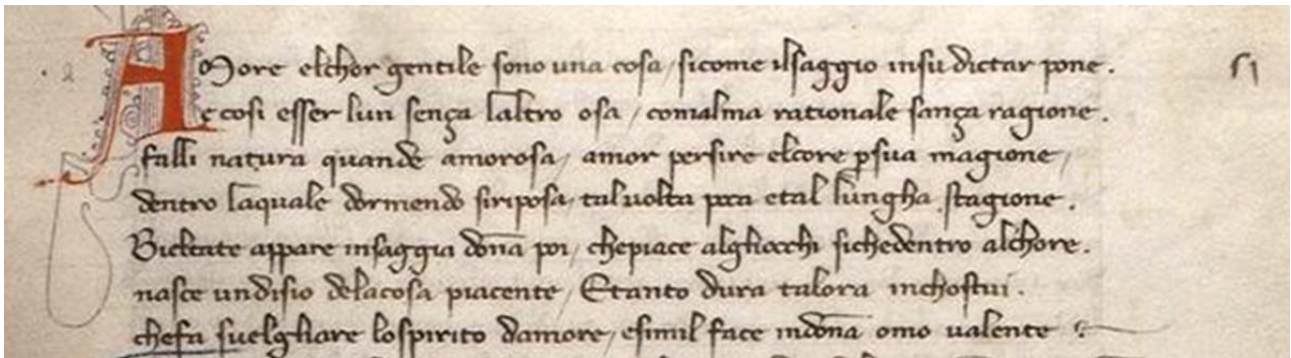
*Un anno di Vita nuova*  
di Donato Pirovano



Universitätsbibliothek Heidelberg, ms. Cod. Pal. germ. 848 (Codice Manesse), f. 249v.

## Spiegami cos'è l'amore

Dopo che Dante ha scritto e diffuso la canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore* (cfr. *Vita nuova*, xix) – primo mirabile esempio della fase poetica della lode di Beatrice – un innominato amico gli chiede di dirgli cosa sia l'amore. La richiesta non deve sorprendere perché il tema dell'origine e della natura dell'amore è un tema privilegiato della lirica italiana del '200 e, prima ancora, della poesia trobadorica. Fuori dai confini della poesia, l'argomento appassionava – allora come sempre – filosofi, teologi e medici: era, infatti, una materia prediletta anche della contemporanea *scientia de anima* (l'odierna psicologia) e a essa erano stati dedicati trattati specifici o capitoli importanti all'interno di una riflessione antropologica più ampia: diverse le finalità e la metodologia, comuni la serietà e la scientificità dell'indagine. A queste aggiornate ricerche non è sordo Dante, che scrive una poesia per assecondare l'istanza dell'amico (*V.n.*, xx 3-5).



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 17r. Il sonetto *Amore e 'l cor gentil sono una cosa* impaginato su 7 righe e dunque due versi per ogni riga di scrittura.

*Amore e 'l cor gentil sono una cosa,*

*sì come il saggio in su' dittare pone,*

*e così esser l'un senza l'altro osa*

*com'alma razional senza ragione.*

*Falli natura quand'è amorosa,*

5

*Amor per sire e 'l cor per sua magione,*

*dentro la qual dormendo si riposa*

*tal volta poca e tal lunga stagione.*

*Bieleate appare in saggia donna poi,*

*che piace agli occhi sì che dentro al core*

10

*nasce un disio de la cosa piacente;*

*e tanto dura talora in costui,*

*che fa svegliar lo spirito d'Amore.*

*E simil face in donna omo valente.*

Nel sonetto Dante, dopo aver definito la natura di amore, tratta la fenomenologia dell'innamoramento: 'Amore e il cuore nobile sono una sola cosa, così come il maestro sostiene nella sua poesia, e così l'uno non può esistere senza l'altro, come non può esserci l'anima razionale senza la ragione. Li crea la natura quando è predisposta ad amare, Amore come signore e il cuore come sua dimora, dentro la quale egli se ne sta addormentato talvolta per poco talvolta per lungo tempo. A un certo momento una bellezza si manifesta in una donna virtuosa, che piace agli occhi così intensamente, che nel cuore nasce un desiderio della creatura che piace; e questo desiderio permane nel cuore finché a un certo punto risveglia il sentimento. Il medesimo processo è generato in una donna da un uomo di animo nobile'.

L'*auctoritas* di riferimento è dichiarata all'inizio, la canzone del «saggio», cioè 'maestro, poeta autorevole', Guido Guinizzelli, *Al cor gentil rempaira sempre amore*, dove era stata enunciata e sviluppata la tesi, non certo rivoluzionaria, della consustanzialità di *amore* e *cor gentile*, dunque un cuore sensibile, raffinato e di nobile sentire. Le plurime analogie del poeta bolognese, costruite prevalentemente sulla dialettica di matrice aristotelica potenza-atto sono condensate e al tempo stesso innalzate ontologicamente, laddove Dante afferma subito nell'attacco la perfetta coincidenza di amore e cuore gentile («sono una cosa»): insomma, da reciprocità a identità. La piena corrispondenza e inseparabilità di Amore e cuore nobile sono avvalorate pure dalla loro comune origine per opera della buona disposizione naturale. Amore giace potenzialmente nella sua propria «magione» (il cuore sensibile che è la sua dimora naturale) poco o tanto tempo, fino a quando non è risvegliato dalla bellezza di una donna virtuosa, che attraverso gli occhi fa nascere il desiderio. Ed esso dura nel cuore, finché fa sorgere il sentimento: non basta dunque la semplice attrazione, occorre che il desiderio acceso interiormente persista.



Fotogramma del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. Primo piano di Beatrice interpretata dall'attrice Carlotta Gamba.

### **Beatrice è amore**

Poco più avanti nella storia narrata nella *Vita nuova*, mentre Dante si trova seduto malinconicamente immerso nei suoi pensieri, sente un'improvvisa tachicardia definita metaforicamente «terremoto nel cuore» (*V.n.*, xxiv 1): è il segno fisiologico di una nuova visione d'Amore, che questa volta gli riempie il cuore di dolcezza e gli lascia uno stato d'animo insolitamente sereno. Dopo la breve allucinazione, Dante vede venire presso di sé la bellissima Giovanna, la donna amata di Guido Cavalcanti «nominata Primavera» (*V.n.*, xxiv 4), e dietro di lei la «mirabile» (*V.n.*, xxiv 3) Beatrice. A questo punto Amore prende la parola (*V.n.*, xxiv 4-5):

*Queste donne andaro presso di me così l'una appresso l'altra, e parve che Amore mi parlasse nel cuore, e dicesse: «Quella prima è nominata Primavera solo per questa venuta d'oggi, ché io mossi lo imponentore del nome a chiamarla così Primavera, cioè prima verrà lo die che Beatrice si mosterrà dopo la imaginazione del suo fedele. E se anche vòli considerare lo primo nome suo, tanto è quanto dire 'prima verrà', però che lo suo nome Giovanna è da quello Giovanni lo qual precedette la verace luce, dicendo: 'Ego vox clamantis in deserto: parate viam Domini'». E anche mi parve che mi dicesse, dopo queste parole: «E chi volesse sottilmente considerare, quella Beatrice chiamerebbe Amore per molta simiglianza che ha meco».*

Amore in persona, che parla nel cuore di Dante, fornisce la chiave di lettura di questo incontro. Il *senhal* – ossia il nome che cela l'identità della donna – «Primavera» perde la sua connotazione di bellezza o di giovinezza dell'anno e viene reinterpretato in funzione di questo episodio: colui che le ha posto il nome – probabilmente il suo amante Guido Cavalcanti – l'ha chiamata così per ispirazione di Amore esclusivamente a causa di questa epifania: e infatti Primavera, con «tipica etimologia funzionale medievale» (De Robertis), significa 'prima verrà'. Analogo significato ha il suo nome proprio Giovanna, ricollegato a Giovanni Battista: come Giovanni ha preceduto il Cristo, la vera luce, così Giovanna precede Beatrice.

L'ardita equivalenza, secondo cui Beatrice corrisponderebbe a Gesù, si fonda sulla «molta simiglianza» che ella ha con Amore, tanto che potrebbe essere chiamata così. Il nesso è nella definizione di Dio che dà Giovanni evangelista nella sua prima lettera: «Deus caritas est», 'Dio è Amore' (1 Giov., 4 8). Amore, che qui veramente «ditta dentro», svela, dunque, la sua vera natura e conseguentemente ciò che Beatrice rappresenta, interpretando, con l'autorità della Scrittura, i tanti indizi disseminati nella *Vita nuova*. La promozione di Beatrice non avviene, però, sul piano estetico, ma ontologico ed è legata alla concezione di amore-*caritas* che lei incarna, come hanno dimostrato e dimostreranno anche i benèfici effetti ecumenici che la sua persona irradia e che trionfano in *V.n.* xxvi, dove è inserito il limpido e celeberrimo sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare* (*V.n.*, xxvi 5-7).

### **Eros e caritas**

L'importante è capire le ragioni che permettono a Dante di sostenere la coesistenzialità di amore e Beatrice: esse hanno una chiara valenza teologica, non fisica o psico-fisiologica, e nemmeno retorica (d'altra parte da sempre l'uomo chiama «amore» la propria donna e viceversa). Questa concezione deriva da un'acquisizione fondamentale del pensiero teologico medievale, quella che considera il soggetto «intrinsecamente, ontologicamente amoroso: l'amore non è [...] soltanto un moto o una espressione dello spirito accanto ad altri, ma è lo spirito umano, la *mens*, nella sua più intima essenza, è la *imago* divina che vi risplende» (Zambon). Insomma, l'*affectus* umano, la facoltà amorosa, è stata creata a immagine e somiglianza di Dio, la cui essenza è Amore. Essa è la più pura impronta di Dio nell'anima dell'uomo.

E infatti Beatrice può essere considerata uno *speculum Christi* ('specchio di Cristo'), in virtù del suo potere di fare innamorare dal nulla. Dal momento che, a norma della fisica medievale derivata da quella aristotelica, nulla può esistere in atto se non ne preesiste la potenza, questa capacità di Beatrice di suscitare amore laddove esso non è potenziale è un chiaro attributo divino (*V.n.*, xxi 1). Solo Dio può creare dal nulla; e la creazione è teologicamente un atto d'amore, è l'opera mirabile di un Dio la cui essenza è amore. Allora, Beatrice, che è una grazia e una rivelazione celeste, può creare amore dal nulla, perché è amore.

Il vero problema è riconoscere, ora, come sia possibile la sintesi di due forme di amore così diverse e apparentemente inconciliabili come *eros* e *caritas*, l'amore per una donna cantato dai poeti e l'amore divino oggetto della riflessione dei teologi. Amore è, infatti, comunque una passione, o meglio un «accidente in sostanza», come lo stesso Dante precisa sulla base del lessico della contemporanea *scientia de anima* (*V.n.*, xxv 1).

### ***Vita nuova e Cantico dei Cantici***



Marc Chagall (Lézna, 7 luglio 1887 - Saint Paul de Vence, 28 marzo 1985), *Cantico dei Cantici IV*, olio su carta incollata su tela, 1958.

La risposta può essere trovata in un testo biblico che ha goduto per tutto il Medioevo di una straordinaria fortuna esegetica: il *Cantico dei Cantici*. L'epitalamio attribuito a Salomone si offriva all'immaginazione medievale come il racconto in versi di un'avventura erotica, interpretata certo in chiave allegorica o tropologica o mariologica, ma senza che ciò comportasse l'eliminazione della sensualità della lettera.

Anche Dante ne subì il fascino. Nella *Vita nuova* come nel *Cantico dei Cantici* il mistero dell'amore divino si rivela nella storia d'amore di un uomo e una donna. Beatrice rappresenta, infatti, l'incarnazione della *caritas*, manifestazione evidente (il suo verbo è decisamente «apparire») e carnale del mistero di un amore più alto che viene dal cielo e al cielo ritorna. Progressivamente questo amore si svela nella sua pienezza a Dante, il suo innamorato e il suo cantore, determinando in lui quel profondo rinnovamento interiore che è veramente una vita nuova.

Nel libello dantesco, allora, anche una passione umanissima come l'amore può essere interpretata in un ordine provvidenziale. Dante riconosce, infatti, nella sua storia d'amore per Beatrice un preciso disegno divino. Tuttavia la *Vita nuova* non è un testo mistico: non può essere letta come un *itinerarium mentis in Deum* ('itinerario della mente verso Dio'), perché è un itinerario tutto umano alla scoperta del vero amore che non viene mai meno, il quale è vitale e beatificante.

In nessun punto del libro, né nella rivelazione conclusiva dell'ultimo sonetto e neanche nella «mirabile visione» finale (*V.n.*, xlii 1), lo sguardo di Dante tende a Dio; piuttosto tende a Beatrice che viene contemplata in gloria nell'Empireo (*V.n.*, xli 10-13). Infatti, anche l'ultima visione arcana non narrata lascia in Dante il proposito di scrivere nuovamente e in modo più degno «di questa

benedetta» (*V.n.*, xlii 1). La *Vita nuova* è, dunque, il libro che celebra una forma di amore più nobile, ma incarnata e operante sulla terra sia *in praesentia* sia *in absentia* della donna amata; l'itinerario verso «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (*Par.*, xxxiii 145) è di là da venire.

## **Bibliografia**

Dante Alighieri, *Vita nuova*, Pirovano, D. (ed.), Roma, Salerno Editrice 2015.

Dante Alighieri, *Vita nuova*, De Robertis, D. (ed.), in Id., *Opere minori*, tomo i parte i, De Robertis, D., Contini, G. (ed.), Milano-Napoli, Ricciardi, 1984.

*Dante*, Rea, R., Steinberg, J. (ed.), Roma, Carocci 2020.

Pirovano, D., *La nudità di Beatrice. Dante, Giotto, Ambrogio Lorenzetti e l'iconografia della Carità*, Roma, Donzelli, 2023.

*Trattati d'amore cristiani del xii secolo*, Zambon, F. (ed.), Milano, Fondazione L. Valla-Mondadori, 2007-2008, 2 voll.